
ATTILIO REGOLO

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Johann Adolph Hasse

Prima esecuzione: 12 gennaio 1750, Dresda.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Ogni libretto è stato cercato e realizzato con passione: acquistando i compact-disc realizzati aiutate a portare avanti e a migliorare la qualità di questa iniziativa.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 194, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2009.

Ultimo aggiornamento: 24/09/2009.

PERSONAGGI

REGOLO **CONTRALTO**

MANLIO, console **TENORE**

ATTILIA, figliuola di Regolo **SOPRANO**

PUBLIO, figliuolo di Regolo **SOPRANO**

BARCE, nobile africana schiava di Publio **SOPRANO**

LICINIO, tribuno della plebe, amante d'Attilia **BASSO**

**AMILCARE, ambasciatore di Cartagine,
amante di Barce** **SOPRANO**

Coro di Romani.

Comparse di Senatori, Patrizi romani o Clienti, Littori con Manlio; Paggi mori con Attilia; Popolo romano con Licinio; Africani con Amilcare.

La scena si finge fuori di Roma, ne' contorni del tempio di Bellona.

Argomento

Fra i nomi più gloriosi de' quali andò superba la romana repubblica ha, per consenso di tutta l'antichità, occupato sempre distinto luogo il nome d'Attilio Regolo, poiché non sacrificò solo a pro della patria il sangue, i sudori e le cure sue, ma seppe rivolgere a vantaggio della medesima fin le proprie disavventure.

Carico già d'anni e di merito trovossi egli sventuratamente prigioniero in Cartagine, quando quella città atterrita dalla fortuna dell'emula Roma si vide costretta, per mezzo d'ambasciatori, a procurar pace da quella o il cambio almeno de' prigionieri. La libertà che sarebbe ridondata ad *Attilio Regolo* dalla esecuzione di tai proposte fe' crederlo a' cartaginesi opportuno stromento per conseguirla; onde insieme con l'ambasciatore africano lo inviarono a Roma, avendolo prima obbligato a giurar solennemente di rendersi alle sue catene, quando nulla ottenesse. All'inaspettato arrivo di Regolo proruppero in tanti trasporti di tenera allegrezza i romani, in quanti di mestizia e desolazione eran già cinque anni innanzi trascorsi all'infausto annuncio della sua schiavitù. E per la libertà di sì grande eroe sarebbe certamente paruta loro leggera qualunque gravissima condizione. Ma Regolo invece di valersi a suo privato vantaggio del credito e dell'amore ch'egli avea fra' suoi cittadini, l'impiegò tutto a dissuader loro d'accettar le nemiche insidiose proposte; e lieto d'avergli persuasi, fra le lagrime de' figli, fra le preghiere de' congiunti, fra le istanze degli amici, del senato e del popolo tutto, che affollati d'intorno a lui si affannavano per trattenerlo, tornò religiosamente all'indubitata morte che in Africa l'attendeva, lasciando alla posterità un così portentoso esempio di fedeltà e di costanza.

Appiano, Zonara, Cicerone, Orazio ed altri.

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

Scena prima

Atrio nel palazzo suburbano del console Manlio. Spaziosa scala che introduce a' suoi appartamenti.

Attilia, Licinio dalla scala, Littori e Popolo.

Recitativo

LICINIO Sei tu mia bella Attilia! Oh dèi! Confusa
fra la plebe e i littori
di Regolo la figlia
qui trovar non credei.

ATTILIA Su queste soglie
ch'esca il console attendo. Io voglio almeno
farlo arrossir. Più di riguardi ormai
non è tempo o Licinio. In lacci avvolto
geme in Africa il padre; un lustro è scorso;
nessun s'affanna a liberarlo; io sola
piango in Roma e rammento i casi sui.
Se taccio anch'io chi parlerà per lui?

LICINIO Non dir così, saresti ingiusta. E dove,
dov'è chi non sospiri
di Regolo il ritorno e che non creda
un acquisto leggier l'Africa doma,
se ha da costar tal cittadino a Roma!
Di me non parlo; è padre tuo; t'adoro;
lui duce appresi a trattar l'armi; e quanto
degnò d'un cor romano
in me traluce ei m'inspirò.

ATTILIA Finora
però non veggo...

LICINIO E che potei privato
finor per lui? D'ambiziosa cura
ardor non fu che a procurar m'indusse
la tribunizia potestà; cercai
d'avvalorar con questa
l'istanze mie. Del popol tutto a nome
tribuno or chiederò...

[N. 1 - Aria Licinio]

LICINIO

Tu sei figlia e lodo anch'io
il pensier del genitore;
ma ricordati ben mio
qualche volta ancor di me.
Non offendi o mia speranza
la virtù del tuo bel core,
rammentando la costanza
di chi vive sol per te.
(parte)

Scena seconda

Attilia, Manlio dalla scala, Littori e Popolo.

Recitativo

ATTILIA Manlio per pochi istanti
t'arresta e m'odi.

MANLIO E questo loco Attilia
parti degno di te?

ATTILIA No l' fu sin tanto
che un padre invitto in libertà vantai;
per la figlia or d'un servo è degno assai.

MANLIO A che vieni?

Recitativo accompagnato

ATTILIA A che vengo? Ah sino a quando
con stupor della terra,
con vergogna di Roma in vil servaggio
Regolo ha da languir? Scorrano i giorni,
gli anni giungono a' lustri e non si pensa
ch'ei vive in servitù. Qual suo delitto
meritò da' Romani
questo barbaro oblio? Forse l'amore
onde i figli e sé stesso
alla patria pospose? Il grande, il giusto,
l'incorrotto suo cor? L'illustre forse
sua povertà ne' sommi gradi? Ah come
chi quest'aure respira
può Regolo obbliar! Qual parte in Roma
non vi parla di lui! Le vie? Per quelle
ei passò trionfante. Il Foro? A noi
providè leggi ivi dettò. Le mura

Continua nella pagina seguente.

BARCE Altra ne reco
ben più grande.

ATTILIA E qual è?

BARCE Regolo è seco.

ATTILIA Il padre!

BARCE Il padre.

ATTILIA Ah Barce
t'ingannasti o m'inganni?

BARCE Io no 'l mirai.
Ma ognun...

ATTILIA Publio...
(vedendolo venire)

Scena quarta

Publio e detti.

PUBLIO Germana...
son fuor di me... Regolo è in Roma.

ATTILIA Oh dio
che assalto di piacer! Guidami a lui.
Dov'è? Corriam...

PUBLIO Non è ancor tempo. Insieme
con l'orator nemico attende adesso
che l'ammetta il senato.

ATTILIA Ove il vedesti?

PUBLIO Sai che questor degg'io
gli stranieri oratori
d'ospizio provveder; sento che giunge
l'orator di Cartago; ad incontrarlo
m'affretto al porto; un africano io credo
vedermi in faccia e il genitor mi vedo.

ATTILIA Che disse? Che dicesti?

PUBLIO Ei su la ripa
era già quand'io giunsi e 'l Campidoglio,
ch'indi in parte si scuopre,
stava fisso a mirar. Nel ravvisarlo
corsi gridando: «Ah, caro padre» e volla
la sua destra bacciar. M'udì, si volse,
ritrasse il piede; e in quel sembiante austero
con cui già fe' tremar l'Africa doma:
«Non son padri» mi disse «i servi in Roma».
Io replicar volea; ma se raccolto
fosse il senato e dove
chiedendo m'interruppe. Udillo e senza
parlar là volse i passi. Ad avvertirne
il console io volai. Dov'è? Non veggo
qui d'intorno i littori...

BARCE Ei di Bellona
al tempio s'inviò.

ATTILIA Servo ritorna
dunque Regolo a noi?

PUBLIO Sì; ma di pace
so che reca proposte, e che da lui
dipende il suo destin.

ATTILIA Chi sa se Roma
quelle proposte accetterà.

PUBLIO Se vedi
come Roma l'accoglie,
tal dubbio non avrai. Di gioia insani
son tutti Attilia. Al popolo che accorre
sono anguste le vie. L'un l'altro affretta,
questo a quello l'addita. Oh con quai nomi
chiamar l'intesi! E a quanti
molle osservai per tenerezza il ciglio!
Che spettacolo Attilia al cor d'un figlio!

ATTILIA Ah Licinio dov'è? Di lui si cerchi;
imperfetta saria
non divisa con lui la gioia mia.

ATTILIA

Goda con me s'io godo
l'oggetto di mia fé,
come penò con me,
quand'io penai.
Provi felice il nodo
in cui l'avvolse amor;
assai tremò finor,
sofferse assai.

(parte)

Scena quinta

Publio e Barce.

Recitativo

PUBLIO Addio Barce vezzosa.

BARCE Odi. Non sai
dell'orator cartaginese il nome?

PUBLIO Sì; Amilcare s'appella.

BARCE È forse il figlio
d'Annone?

PUBLIO Appunto.

BARCE (Ah l'idol mio!)

PUBLIO Tu cangi
color! Perché? Fosse costui cagione
del tuo rigor con me?

BARCE Signor, trovai
tal pietà di mia sorte
in Attilia ed in te, che non m'avvidi
finor di mie catene; e troppo ingrata
sarei se t'ingannassi. A te sincera
tutto il cor scoprirò. Sappi...

PUBLIO T'accheta.
Mi prevedo funesta
la tua sincerità. Fra le dolcezze
di questo dì non mescoliam veleno.
Se d'altri sei, vuò dubitarne almeno.

[N. 4 - Aria Publio]

PUBLIO

Se più felice oggetto
occupa il tuo pensiero,
taci; non dirmi il vero;
lasciami nell'error.
È pena che avvelena
un barbaro sospetto;
ma una certezza è pena
che opprime affatto un cor.
(parte)

Scena sesta

Barce sola.

Recitativo

Dunque è ver che a momenti
il mio ben rivedrò! L'unico, il primo
onde m'accesi! Ah che farai cor mio
d'Amilcare all'aspetto,
se al nome sol così mi balzi in petto.

[N. 5 - Aria Barce]

BARCE

Sol può dir che sia contento
chi penò gran tempo invano,
dal suo ben chi fu lontano
e lo torna a riveder.
Si fan dolci in quel momento
e le lagrime e i sospiri;
le memorie de' martiri
si convertono in piacer.
(parte)

Scena settima

Parte interna del tempio di Bellona; sedili per i Senatori romani e per gli Oratori stranieri. Littori che custodiscono diversi ingressi del tempio, da' quali veduta del Campidoglio e del Tevere.

Manlio, Publio e Senatori, indi Regolo ed Amilcare. Littori che custodiscono l'ingresso; séguito d'Africani e Popolo fuori del tempio.

Recitativo

MANLIO Venga Regolo e venga
l'africano orator.

(a Publio)

Dunque i nemici
braman la pace?

PUBLIO O de' cattivi almeno
vogliono il cambio. A Regolo han commesso
d'ottenerlo da voi. Se nulla ottiene,
a pagar col suo sangue
il rifiuto di Roma egli a Cartago
è costretto a tornar. Giurollo e vide
pria di partir del minacciato scempio
i funesti apparecchi. Ah non sia vero
che a sì barbare pene
un tanto cittadin...

MANLIO T'accheta, ei viene.

[Sinfonia]

(il console, Publio e tutti i senatori vanno a sedere e rimane vuoto accanto al console il luogo altre volte occupato da Regolo. Passano Regolo ed Amilcare fra' littori che tornano subito a chiudersi. Regolo entrato a pena nel tempio s'arresta pensando)

Recitativo accompagnato

AMILCARE Regolo a che t'arresti? È forse nuovo
per te questo soggiorno?

REGOLO Penso qual ne partii, qual vi ritorno.

Recitativo

AMILCARE Di Cartago il senato
(al console) bramoso di depor l'armi temute
al senato di Roma invia salute.
E se Roma desia
anche pace da lui, pace gl'invia.

MANLIO Siedi ed esponi.

(Amilcare siede)

MANLIO E tu l'antica sede
Regolo vieni ad occupar.

REGOLO Ma questi
chi sono?

MANLIO I padri.

REGOLO E tu chi sei?

MANLIO Conosci
il console sì poco?

REGOLO E frai console e i padri un servo ha loco?

MANLIO No; ma Roma si scorda
il rigor di sue leggi
per te cui dée cento conquiste e cento.

REGOLO Se Roma se ne scorda, io gliel rammento.

MANLIO (Più rigida virtù chi vide mai!)

PUBLIO (sorge)
Né Publio sederà.

REGOLO Publio che fai?

PUBLIO Compisco il mio dover. Sorger degg'io
dove il padre non siede.

REGOLO Ah tanto in Roma
son cambiati i costumi! Il rammentarsi
fra le pubbliche cure
d'un privato dover, pria che tragitto
in Africa io facessi, era delitto.

PUBLIO Ma...

REGOLO Siedi Publio e ad occupar quel loco
più degnamente attendi.

PUBLIO Il mio rispetto
innanzi al padre è naturale istinto.

REGOLO Il tuo padre morì quando fu vinto.

MANLIO Parli Amilcare ormai.
(Publio siede)

AMILCARE Cartago elesse
Regolo a farvi noto il suo desio.
Ciò ch'ei dirà dice Cartago ed io.

MANLIO Dunque Regolo parli.

AMILCARE (piano a Regolo)
Or ti rammenta
che se nulla otterrai,
giurasti...

REGOLO Io compirò quanto giurai.
(pensa)

MANLIO (Di lui si tratta. Oh come
parlar saprà.)

PUBLIO (Numi di Roma ah voi
inspirate eloquenza a' labbri suoi.)

REGOLO La nemica Cartago
a patto che sia suo quanto or possiede
pace, o padri coscritti, a voi richiede.
Se pace non si vuol, brama che almeno
de' vostri e suoi prigionieri
termini un cambio il doloroso esiglio.
Ricusar l'una e l'altro è il mio consiglio.

AMILCARE (Come!)

PUBLIO (Oimè!)

MANLIO (Son di sasso!)

REGOLO Io della pace
i danni a dimostrar non m'affatico;
se tanto la desia, teme il nemico.

MANLIO Ma il cambio?

REGOLO Il cambio asconde
frode per voi più perigliosa assai.

AMILCARE Regolo?

REGOLO Io compirò quanto giurai.
(ad Amilcare)

PUBLIO (Numi! Si perde il padre.)

REGOLO Il cambio offerto
mille danni ravvolge
ma l'esempio è il peggior. L'onore di Roma,
il valor, la costanza,
la virtù militar, padri, è finita,
se ha speme il vil di libertà, di vita.
Qual pro che torni a Roma
chi a Roma porterà l'orme sul tergo
della sferza servil? Chi l'armi ancora
di sangue ostil digiune
vivo depose e per timor di morte
del vincitor lo scherno
soffrir si elesse? Oh vituperio eterno!

MANLIO Sia pur dannoso il cambio,
a compensarne i danni
basta Regolo sol.

REGOLO Manlio t'inganni;
 Regolo è pur mortal. Sento ancor io
 l'ingiurie dell'etade. Utile a Roma
 già poco esser potrei. Molto a Cartago
 ben lo saria la gioventù feroce
 che per me rendereste. Ah sì gran fallo
 da voi non si commetta. Ebbe il migliore
 de' miei giorni la patria; abbia il nemico
 l'inutil resto. Il vil trionfo ottenga
 di vedermi spirar; ma vegga insieme
 che ne trionfa invano,
 che di Regoli abbonda il suol romano.

MANLIO (Oh inudita costanza!)

PUBLIO (Oh coraggio funesto!)

AMILCARE (Che nuovo a me strano linguaggio è questo!)

MANLIO L'util non già dell'opre nostre oggetto
 ma l'onesto esser dée; né onesto a Roma
 l'esser ingrata a un cittadin saria.

REGOLO Vuol Roma essermi grata? Ecco la via.
 Questi barbari, o padri,
 m'han creduto sì vil che per timore
 io venissi a tradirvi.

Recitativo accompagnato

REGOLO Ah questo oltraggio
 d'ogni strazio sofferto è più inumano.
 Vendicatemi, o padri, io fui romano.
 Armatevi, correte
 a sveller da' lor tempi
 l'aquile prigioniere. Infin che oppressa
 l'emula sia non deponete il brando.
 Fate ch'io là tornando
 legga il terror dell'ire vostre in fronte
 a' carnefici miei, che lieto io mora
 nell'osservar fra' miei respiri estremi
 come al nome di Roma Africa tremi.

Recitativo

AMILCARE (La meraviglia agghiaccia
 gli sdegni miei.)

PUBLIO (Nessun risponde! Oh dio!
 Mi trema il cor.)

MANLIO Domanda
più maturo consiglio
dubbio sì grande. A respirar dal nostro
giusto stupor spazio bisogna. In breve
il voler del senato
tu Amilcare saprai. Noi padri andiamo
l'assistenza de' numi
pria di tutto a implorar.

(s'alza e seco tutti)

REGOLO V'è dubbio ancora?

MANLIO Sì Regolo. Io non veggo
se periglio maggiore
è il non piegar del tuo consiglio al peso,
o se maggior periglio
è il perder chi sa dar sì gran consiglio.

[N. 6 - Aria Manlio]

MANLIO

Tu sprezzator di morte
dai per la patria il sangue;
ma il figlio suo più forte
perde la patria in te.
Se te domandi esangue,
molto da lei domandi;
d'anime così grandi
prodigo il ciel non è.

(parte il console seguito dal senato e da' littori e resta libero il passaggio nel tempio)

Scena ottava

Regolo, Publio, Amilcare, indi Attilia, Licinio e Popolo.

Recitativo

AMILCARE In questa guisa adempie
Regolo le promesse?

REGOLO Io vi promisi
di ritornar; l'eseguirò.

AMILCARE Ma...

ATTILIA Padre!
(con impazienza)

LICINIO Signor!
(come sopra)

ATTILIA E LICINIO Su questa mano...
(vogliono baciargli la mano)

- REGOLO Scostatevi. Io non sono,
lode agli dèi, libero ancora.
- ATTILIA Il cambio
dunque si ricusò?
- REGOLO Publio, ne guida
al soggiorno prescritto
ad Amilcare e a me.
- PUBLIO Né tu verrai
a' patri lari? Al tuo ricetta antico?
- REGOLO Non entra in Roma un messagger nemico.
- LICINIO Questa troppo severa
legge non è per te.
- REGOLO Saria tiranna
se non fosse per tutti.
- ATTILIA Io voglio almeno
seguirti ovunque andrai.
- REGOLO No; chiede il tempo
Attilia altro pensier che molli affetti
di figlia e genitor.
- ATTILIA Da quel che fosti,
padre, ah perché così diverso adesso?
- REGOLO La mia sorte è diversa; io son l'istesso.

[N. 7 - Aria Regolo]

REGOLO

Non perdo la calma
fra' ceppi o gli allori;
non va sino all'alma
la mia servitù.
Combatte i rigori
di sorte incostante
in vario sembiante
l'istessa virtù.

(parte seguito da Publio, Licinio e popolo)

Scena nona

Attilia sospesa, Amilcare partendo, Barce che sopraggiunge.

Recitativo

BARCE Amilcare!

AMILCARE (ritornando indietro)
 Ah mia Barce!
 Ah di nuovo io ti perdo! Il cambio offerto
 Regolo dissuade.

BARCE E ATTILIA Oh stelle!

AMILCARE Addio.
 Publio seguir degg'io. Mia vita oh quanto
 quanto ho da dirti!

BARCE E nulla dici intanto.

[N. 8 - Aria Amilcare]

AMILCARE

Ah se ancor mia tu sei,
 come trovar s'è poco
 sai negli sguardi miei
 quel ch'io non posso dir.
 Io, che nel tuo bel foco
 sempre fedel m'accendo,
 mille segreti intendo
 cara da un tuo sospir.
(parte)

Scena decima

Attilia e Barce.

Recitativo

ATTILIA Chi creduto l'avrebbe! Il padre istesso
 congiura a' danni suoi.

BARCE Già che il senato
 non decise finor, molto ti resta
 Attilia onde sperar. Corri, t'adopra,
 parla pria che di nuovo
 si raccolgano i padri. Adesso è il tempo
 di porre in uso e l'eloquenza e l'arte.
 Or l'amor de' congiunti,
 or la fé degli amici, or de' Romani
 giova implorar l'aita in ogni loco.

ATTILIA Tutto farò ma quel ch'io spero è poco.

[N. 9 - Aria Attilia]

ATTILIA

Mi pareva del porto in seno
chiara l'onda, il ciel sereno;
ma tempesta più funesta
mi respinge in mezzo al mar.
M'avvilisco, m'abbandono;
e son degna di perdono,
se pensando a chi la desta
incomincio a disperar.
(parte)

Scena undicesima

Barce sola.

Recitativo

Che barbaro destino
sarebbe il mio, se Amilcare dovesse
pur di nuovo a Cartago
senza me ritornar! Solo in pensarlo
mi sento... Ah no; speriam più tosto. Avremo
sempre tempo a penar. Non è prudenza
ma follia de' mortali
l'arte crudel di presagirsi i mali.

[N. 10 - Aria Barce]

BARCE

Sempre è maggior del vero
l'idea d'una sventura
al credulo pensiero
dipinta dal timor.
Chi stolto il mal figura
affretta il proprio affanno;
ed assicura un danno
quando è dubbioso ancor.
(parte)

ATTO SECONDO

Scena prima

*Logge a vista di Roma nel palazzo suburbano destinato agli
Ambasciatori cartaginesi.
Regolo e Publio.*

Recitativo

- REGOLO** Publio? Tu qui! Si tratta
della gloria di Roma,
dell'onor mio, del pubblico riposo
e in senato non sei?
- PUBLIO** Raccolto ancora
signor non è.
- REGOLO** Va', non tardar; sostieni
fra i padri il voto mio. Mostrati degno
dell'origine tua.
- PUBLIO** Come! E m'imponi
che a fabbricar m'adopri
io stesso il danno tuo?
- REGOLO** Non è mio danno
quel che giova alla patria.
- PUBLIO** Ah di te stesso
signore abbi pietà.
- REGOLO** Publio tu stimi
dunque un furore il mio? Credi ch'io solo
fra ciò che vive odi me stesso? Oh quanto
t'inganni. Al par d'ogn'altro
bramo il mio ben, fuggo il mio mal. Ma questo
trovo sol nella colpa; e quello io trovo
nella sola virtù. Colpa sarebbe
della patria col danno
ricuperar la libertà smarrita;
onde è mio mal la libertà, la vita.
Virtù col proprio sangue
è della patria assicurar la sorte;
onde è mio ben la servitù, la morte.
- PUBLIO** Pur la patria non è...

REGOLO La patria è un tutto
di cui siam parti. Al cittadino è fallo
considerar sé stesso
separato da lei. L'utile o il danno,
ch'ei conoscer dee solo, è ciò che giova
o nuoce alla sua patria a cui di tutto
è debitor. Quando i sudori e il sangue
sparge per lei, nulla del proprio ei dona;
rende sol ciò che n'ebbe. Ella il produsse,
l'educò, lo nutrì; con le sue leggi
dagl'insulti domestici il difende,
dagli esterni con l'armi; ella gli presta
nome, grado ed onor; ne premia il merto;
ne vendica le offese; e madre amante
a fabbricar s'affanna
la sua felicità, per quanto lice
al destin de' mortali esser felice.
Han tanti doni, è vero,
il peso lor. Chi ne ricusa il peso
rinunci al beneficio. A far si vada
d'insospite foreste
mendico abitatore; e là d'irsute
ferine spoglie avvolto, e là di poche
misere ghiande e d'un covil contento
viva libero e solo a suo talento.

PUBLIO Adoro i detti tuoi. L'alma convinci
ma il cor non persuadi. Ad ubbidirti
la natura repugna. Alfin son figlio,
non lo posso obbliar.

REGOLO Scusa infelice
per chi nacque romano. Erano padri
Bruto, Manlio, Virginio...

PUBLIO È ver; ma questa
troppo eroica costanza
sol fra' padri restò. Figlio non vanta
Roma finor che a procurar giungesse
del genitor lo scempio.

REGOLO Dunque aspira all'onor del primo esempio.
Va'.

PUBLIO Deh...

REGOLO Non più. Della mia sorte attendo
la notizia da te.

PUBLIO Troppo pretendi,
troppo, o signor.

MANLIO Io no 'l sono
Regolo adesso. Un uom son io che adora
la tua virtù, la tua costanza. Un grande
emulo tuo che a dichiarar si viene
vinto da te, che confessando ingiusto
l'avverso genio antico
chiede l'onor di diventarti amico.

REGOLO Dell'alme generose
solito stil. Più le abbattute piante
non urta il vento, o le solleva. Io deggio
così nobile acquisto
alla mia servitù.

MANLIO Sì questa appieno
qual tu sei mi scoperse; e mai sì grande
com'or fra' ceppi io non ti vidi. A Roma
vincitor de' nemici
spesso tornasti; or vincitor ritorni
di te, della fortuna. I lauri tuoi
mossero invidia in me; le tue catene
destan rispetto. Allora
un eroe, lo confesso,
Regolo mi pareva, ma un nume adesso.

REGOLO Basta, basta, signor. La più severa
misurata virtù tentan le lodi
in un labbro sì degno. Io ti son grato
che d'illustrar con l'amor tuo ti piaccia
gli ultimi giorni miei.

MANLIO Gli ultimi giorni?
Conservarti io pretendo
lungamente alla patria; e affinché sia
in tuo favor l'offerto cambio ammesso
tutto in uso porrò.

REGOLO Così cominci
(turbandosi) Manlio ad essermi amico? E che faresti
se ancor m'odiassi? In questa guisa il frutto
del mio rossor tu mi defraudi. A Roma
io non venni a mostrar le mie catene
per destarla a pietà; venni a salvarla
dal rischio d'un'offerta
che accettar non si dee. Se non puoi darmi
altri pegni d'amor, torna ad odiarmi.

MANLIO Ma il ricusato cambio
produrria la tua morte.

- REGOLO** E questo nome
sì terribil risuona
nell'orecchie di Manlio! Io non imparo
oggi che son mortale. Altro il nemico
non mi torrà che quel che tormi in breve
dee la natura; e volontario dono
sarà così quel che saria fra poco
necessario tributo. Il mondo apprenda
ch'io vissi sol per la mia patria; e quando
viver più non potei,
resi almen la mia morte utile a lei.
- MANLIO** Oh detti! Oh sensi! Oh fortunato suolo
che tai figli produci! E chi potrebbe
non amarti signor!
- REGOLO** Se amar mi vuoi,
amami da romano. Eccoti i patti
della nostra amistà. Facciamo entrambi
un sacrificio a Roma, io della vita,
tu dell'amico. È ben ragion che costi
della patria il vantaggio
qualche pena anche a te. Va'; ma prometti
che de' consigli miei tu nel senato
ti farai difensore. A questa legge
sola di Manlio io l'amicizia accetto.
Che rispondi signor?
- MANLIO** *(pensa prima di rispondere)*
Sì; lo prometto.
- REGOLO** Or de' propizi numi
in Manlio amico io riconosco un dono.
- MANLIO** Ah perché fra que' ceppi anch'io non sono!
- REGOLO** Non perdiamo i momenti. Ormai raccolti
forse saranno i padri. Alla tua fede
della patria il decoro,
la mia pace abbandono e l'onor mio.
- MANLIO** Addio gloria del Tebro.
- REGOLO** Amico addio.
(abbracciandosi)

[N. 12 - Aria Manlio]

MANLIO

Oh qual fiamma di gloria, d'onore
 scorrer sento per tutte le vene
 alma grande parlando con te.
 No; non vive sì timido core
 che in udirti con quelle catene
 non cambiasse la sorte d'un re.
 (parte)

Scena terza

Regolo e Licinio.

Recitativo

REGOLO A respirar comincio; i miei disegni
 il fausto ciel seconda.

LICINIO Alfin ritorno
 (molto lieto) con più contento a rivederti.

REGOLO E donde
 tanta gioia o Licinio?

LICINIO Ho il cor ripieno
 di felici speranze. Infin ad ora
 per te sudai.

REGOLO Per me!

LICINIO Sì. Mi credesti
 forse ingrato così ch'io mi scordassi
 gli obblighi miei nel maggior uopo? Ah tutto
 mi rammento signor. Tu sol mi fosti
 duce, maestro e padre. I primi passi
 mossi te condottiero
 per le strade d'onor; tu mi rendesti...

REGOLO Alfine in mio favor di', che facesti?
 (impaziente)

LICINIO Difesi la tua vita
 e la tua libertà.

REGOLO Come!
 (turbato)

LICINIO All'ingresso
 del tempio ove il senato or si raccoglie
 attesi i padri; e ad uno ad un gli trassi
 nel desio di salvarti.

REGOLO (O dèi che sento!)
E tu...

LICINIO Solo io non fui. Non si defraudi
la lode al merto. Io feci assai ma fece
Attilia più di me.

REGOLO Chi?

LICINIO Attilia. In Roma
figlia non v'è d'un genitor più amante.
Come parlò! Che disse!
Quanti affetti destò! Come compose
il dolor col decoro! In quanti modi
rimproveri mischiò, preghiere e lodi.

REGOLO E i padri?

LICINIO E chi resiste
agli assalti d'Attilia! Eccola; osserva
come ride in quel volto
la novella speranza.

Scena quarta

Attilia e detti.

ATTILIA Amato padre,
pure una volta...

REGOLO (serio e torbido) E ardisci
ancor venirmi innanzi? Ah non contai
te fin ad or fra' miei nemici.

ATTILIA Io padre!
Io tua nemica!

REGOLO (come sopra) E tal non è chi folle
s'opponne a' miei consigli?

ATTILIA Ah di giovarti
dunque il desio d'inimicizia è prova?

REGOLO (con isdegno) Che sai tu quel che nuoce o quel che giova?
Delle pubbliche cure
chi a parte ti chiamò? Della mia sorte
chi ti fe' protettrice? Onde...

LICINIO Ah signore
troppo...

REGOLO Parla Licinio! Assai tacendo
 (come sopra) meglio si difendea; pareva almeno
 pentimento il silenzio. Eterni dèi!
 Una figlia!... Un roman!

ATTILIA Perché son figlia...

LICINIO Perché roman son io, credei che oppormi
 al tuo fato inumano...

[N. 13 - Aria Regolo]

REGOLO

(a Licinio)

Taci; non è romano
 chi una viltà consiglia.

(ad Attilia)

Taci; non è mia figlia
 chi più virtù non ha.
 Or sì de' lacci il peso
 per vostra colpa io sento;
 or sì la mia rammento
 perduta libertà.

(parte)

Scena quinta

Attilia e Licinio.

Recitativo

ATTILIA Ma di', credi o Licinio
 che mai di me nascesse
 più sfortunata donna? Amare un padre,
 affannarsi a suo pro, mostrar per lui
 di tenera pietade il cor trafitto
 saria merito ad altri; è a me delitto.

LICINIO No; consolati Attilia e non pentirti
 dell'opera pietosa. Altro richiede
 il dover nostro ed altro
 di Regolo il dover; se gloria è a lui
 della vita il disprezzo, a noi sarebbe
 empietà non salvarlo. Alfin vedrai
 che grato ei ci sarà. Non ti spaventi
 lo sdegno suo; spesso l'infermo accusa
 di crudel, d'inumana
 quella medica man che lo risana.

ATTILIA Que' rimproveri acerbi
 mi trafiggono il cor; non ho costanza
 per soffrir l'ire sue.

LICINIO Ma di', vorresti
pria d'un tal genitor vederti priva?
ATTILIA Ah questo no; mi sia sdegnato e viva.
LICINIO Vivrà; cessi quel pianto;
tornatevi di nuovo
begli occhi a serenar. Se veggo, oh dio,
mestizia in voi, perdo coraggio anch'io.

[N. 14 - Aria Licinio]

LICINIO

Da voi cari lumi
dipende il mio stato;
voi siete i miei numi,
voi siete il mio fato;
a vostro talento
mi sento cangiar.
Ardir m'insirate
se lieti splendete;
se torbidi siete
mi fate tremar.

(parte)

Scena sesta

Attilia sola.

Recitativo

Ah che purtroppo è ver; non han misura
della cieca fortuna
i favori e gli sdegni. O de' suoi doni
è prodiga all'eccesso
o affligge un cor fin che no 'l vegga oppresso.
Or l'infelice oggetto
son io dell'ire sue. Mi veggo intorno
di nemi il ciel ripieno;
e chi sa quanti strali avranno in seno.

[N. 15 - Aria Attilia]

ATTILIA

Se più fulmini vi sono
ecco il petto avversi dèi;
me ferite, io vi perdono;
ma salvate il genitor.
Un'immagine di voi
in quell'alma rispettate;
un esempio a noi lasciate
di costanza e di valor.
(parte)

Scena settima

*Galleria nel palazzo medesimo.
Regolo solo.*

Recitativo accompagnato

Tu palpiti o mio cor! Qual nuovo è questo
moto incognito a te? Sfidasti arditamente
le tempeste del mar, l'ire di Marte,
d'Africa i mostri orrendi
ed or tremando il tuo destino attendi!
Ah n'hai ragion. Mai non si vide ancora
in periglio sì grande
la gloria mia. Ma questa gloria, o dèi,
non è dell'alme nostre
un affetto tiranno? Al par d'ogn'altro
domar non si dovrebbe? Ah no. De' vili
questo è il linguaggio. Inutilmente nacque
chi sol vive a sé stesso; e sol da questo
nobile affetto ad obbliar s'impara
sé per altrui. Quanto ha di ben la terra
alla gloria si dee. Vendica questa
l'umanità dal vergognoso stato
in cui saria senza il desio d'onore;
toglie il senso al dolore,
lo spavento a' perigli,
alla morte il terror. Dilata i regni,
le città custodisce; alletta, aduna
seguaci alla virtù; cangia in soavi
i feroci costumi
e rende l'uomo imitator de' numi.

REGOLO Per questa... Oimè! Publio ritorna e parmi
che timido s'avanzi. E ben che rechi?
Ha deciso il senato?
Qual è la sorte mia?

Scena ottava

Publio e detto.

PUBLIO Signor... (Che pena
per un figlio è mai questa!)

REGOLO E taci?

PUBLIO Oh dèi!
Esser muto vorrei.

REGOLO Parla.

PUBLIO Ogni offerta
il senato ricusa.

REGOLO Ah dunque ha vinto
il fortunato alfin genio romano.
Grazie agli dèi. Non ho vissuto invano.
Amilcare si cerchi. Altro non resta
che far su queste arene;
la grand'opra compii, partir conviene.

PUBLIO Padre infelice!

REGOLO Ed infelice appelli
chi poté fin che visse
alla patria giovar?

PUBLIO La patria adoro,
piango i tuoi lacci.

REGOLO È servitù la vita,
ciascuno ha i lacci suoi. Chi pianger vuole
pianger, Publio, dovria
la sorte di chi nasce e non la mia.

PUBLIO Di quei barbari o padre
l'empio furor ti priverà di vita.

REGOLO E la mia servitù sarà finita.
Addio. Non mi seguir.

PUBLIO Da me ricusi
gli ultimi ancor pietosi uffici?

REGOLO

Io voglio

altro da te. Mentre a partir m'affretto,
 a trattener rimanti
 la sconsolata Attilia. Il suo dolore
 funesterebbe il mio trionfo. Assai
 tenera fu per me. Se forse eccede
 compatiscila o Publio. Alfin da lei
 una viril costanza
 pretender non si può. Tu la consiglia,
 d'inspirarle procura
 con l'esempio fortezza;
 la reggi, la consola e seco adempi
 ogni ufficio di padre. A te la figlia,
 te confido a te stesso; e spero... Ah veggo
 che indebolir ti vuoi. Maggior costanza
 in te credei. L'avrò creduto invano?
 Publio ah no; sei mio figlio e sei romano.

[N. 16 - Aria Regolo]

REGOLO

Non tradir la bella speme
 che di te donasti a noi;
 sul cammin de' grandi eroi
 incomincia a comparir.
 Fa' ch'io lasci un degno erede
 degli affetti del mio core,
 che di te senza rossore
 io mi possa sovvenir.

(parte)

Scena nona

Publio, poi Attilia e Barce, indi Licinio ed Amilcare, l'un dopo l'altro e da diverse parti.

Recitativo

PUBLIO Ah sì; Publio coraggio. Il passo è forte
 ma vincersi convien. Lo chiede il sangue
 ch'hai nelle vene. Il grand'esempio il chiede
 che sugli occhi ti sta. Cedesti a' primi
 impeti di natura; or meglio eleggi,
 il padre imita e l'error tuo correggi.

ATTILIA Ed è vero o german?
 (con ispavento)

BARCE
 (come sopra)

Publio ed è vero?

PUBLIO Sì. Decise il senato,
Regolo partirà.

ATTILIA Come!

BARCE Che dici?

ATTILIA Dunque ognun mi tradi?

BARCE Dunque...

PUBLIO Or non giova...

BARCE (vedendolo da lontano)
Amilcare pietà.

ATTILIA (come sopra)
Licinio aiuto.

AMILCARE Più speranza non v'è.
(a Barce)

LICINIO Tutto è perduto.
(ad Attilia)

ATTILIA Dov'è Regolo? Io voglio
almen seco partir.

PUBLIO Ferma; l'eccesso
del tuo dolor l'offenderebbe.

ATTILIA E speri
impedirmi così?

PUBLIO Spero che Attilia
torni alfine in sé stessa e si rammenti
che a lei non è permesso...

ATTILIA Sol che son figlia io mi rammento adesso.
Lasciami.

PUBLIO Non sperarlo.

ATTILIA Ah parte intanto
il genitor.

BARCE Non dubitar ch'ei parta
fin che Amilcare è qui.

ATTILIA Chi mi consiglia,
chi mi soccorre? Amilcare!

AMILCARE Io mi perdo
fra l'ira e lo stupor.

ATTILIA Licinio?

LICINIO Ancora
dal colpo inaspettato
respirar non poss'io.

ATTILIA Publio?

- PUBLIO** Ah germana
più valor, più costanza. Il fato avverso
come si soffra il genitor ci addita.
Non è degno di lui chi non l'imita.
- ATTILIA** E tu parli così! Tu che dovresti
i miei trasporti accompagnar gemendo!
Io non t'intendo o Publio.
- AMILCARE** Ed io l'intendo.
Barce è la fiamma sua. Barce non parte
se Regolo non resta. Ecco la vera
cagion del suo coraggio.
- PUBLIO** (Questo pensar di me! Stelle che oltraggio!)
- AMILCARE** Forse affinché il senato
non accettasse il cambio, ei pose in opra
tutta l'arte e l'ingegno.
- PUBLIO** Il dubbio inver d'un africano è degno.
- AMILCARE** E pur...
- PUBLIO** Taci; e m'ascolta.
Sai che l'arbitro io sono
della sorte di Barce?
- AMILCARE** Il so; l'ottenne
già dal senato in dono
la madre tua; questa cedendo al fato,
signor di lei tu rimanesti.
- PUBLIO** Or odi
qual uso io fo del mio dominio. Amai
Barce più della vita
ma non quanto l'onor. So che un tuo pari
creder no 'l può; ma toglierò ben io
di sì vili sospetti
ogni pretesto alla calunnia altrui.
Barce, libera sei; parti con lui.
- BARCE** Numi! Ed è ver?
- AMILCARE** D'una virtù sì rara...
- PUBLIO** Come s'ama fra noi, barbaro, impara.
(parte)

Scena decima

Licinio, Attilia, Barce ed Amilcare.

- ATTILIA** (a Licinio che non l'ode)
Vedi il crudel come mi lascia?

BARCE (ad Amilcare come sopra)
 Udisti
 come Publio parlò?

ATTILIA (a Licinio) Tu non rispondi!

BARCE (ad Amilcare) Tu non m'odi idol mio!

AMILCARE Addio Barce; m'attendi.
 (risoluto partendo)

LICINIO (come sopra)
 Attilia addio.

ATTILIA E BARCE Dove?

LICINIO (ad Attilia) A salvarti il padre.

AMILCARE (a Barce) Regolo a conservar.

ATTILIA (a Licinio) Ma per qual via?

BARCE (ad Amilcare) Ma come?

LICINIO (ad Attilia) A' mali estremi
 diasi estremo rimedio.

AMILCARE (a Barce) Abbia rivali
 nella virtù questo romano orgoglio.

ATTILIA (a Licinio) Esser teco vogl'io.

BARCE (ad Amilcare) Seguirti io voglio.

LICINIO (ad Attilia) No; per te tremerei.

AMILCARE (a Barce) No; rimaner tu déi.

BARCE (ad Amilcare) Né vuoi spiegarti?

ATTILIA (a Licinio) Né vuoi ch'io sappia almen...

LICINIO (ad Attilia) Tutto fra poco
 saprai.

AMILCARE (a Barce) Fidati a me.

LICINIO Regolo in Roma
 si trattenga o si mora.
 (parte)

AMILCARE Faccia pompa d'eroi l'Africa ancora.
 (s'incammina e poi si rivolge)

[N. 17 - Aria Amilcare]

AMILCARE

Se minore è in noi l'orgoglio,
la virtù non è minore;
né per noi la via d'onore
è un incognito sentier.
Lungi ancor dal Campidoglio
vi son alme a queste uguali;
pur del resto de' mortali
han gli dèi qualche pensier.
(parte)

Scena undicesima

Attilia e Barce.

Recitativo

ATTILIA Barce!

BARCE Attilia!

ATTILIA Che dici?

BARCE Che possiamo sperar?

ATTILIA No 'l so. Tumulti
certo a destar corre Licinio; e questi
esser ponno funesti
alla patria ed a lui, senza che il padre
perciò si salvi.

BARCE Amilcare sorpreso
dal grand'atto di Publio, e punto insieme
da' rimproveri suoi, men generoso
esser non vuol di lui. Chi sa che tenta?
E a qual rischio s'espone!

ATTILIA Il mio Licinio
deh secondate oh dèi!

BARCE Lo sposo mio
numi assistete!

ATTILIA Io non ho fibra in seno
che non mi tremi.

BARCE Attilia
non dobbiamo avvilirci. Alfin più chiaro
è adesso il ciel di quel che fu; si vede
pur di speranza un raggio.

ATTILIA Ah Barce, è ver; ma non mi dà coraggio.

[N. 18 - Aria Attilia]

ATTILIA

Non è la mia speranza
luce di ciel sereno;
di torbido baleno
è languido splendor.
Splendor che in lontananza
nel comparir si cela,
che il rischio, oh dio, mi svela
ma non lo fa minor.

(parte)

Scena dodicesima

Barce sola.

Recitativo

Rassicurar procuro
l'alma d'Attilia oppressa,
ardir vo consigliando e tremo io stessa.
Ebbi assai più coraggio
quando meno sperai; la tema incerta
solo allor m'affliggea d'un mal futuro;
or di perder pavento un ben sicuro.

[N. 19 - Aria Barce]

BARCE

S'espone a perdersi
nel mare infido
chi l'onde instabili
solcando va.
Ma quel sommergersi
vicino al lido
è troppo barbara
fatalità.

(parte)

ATTO TERZO

Scena prima

*Sala terrena corrispondente a' giardini.
Regolo, Guardie africane e poi Manlio.*

Recitativo

REGOLO Ma che si fa? Non seppe
forse ancor del senato
Amilcare il voler? Dov'è? Si trovi;
partir convien. Qui che sperar per lui,
per me non v'è più che bramar. Diventa
colpa ad entrambi or la dimora.

REGOLO Ah vieni,
vieni amico al mio seno. Era in periglio
senza te la mia gloria; i ceppi miei
per te conservo; a te si deve il frutto
della mia schiavitù.

MANLIO Sì; ma tu parti.
Sì; ma noi ti perdiam.

REGOLO Mi perdereste
s'io non partissi.

MANLIO Ah! Perché mai sì tardi
incomincio ad amarti? Altri finora,
Regolo, non avesti
pegni dell'amor mio, se non funesti.

REGOLO Pretenderne maggiori
da un vero amico io non potea; ma pure
se il generoso Manlio altri vuol darne,
altri ne chiederò.

MANLIO Parla.

- REGOLO** Dunque un delitto
scusa è dell'altro. E chi sarà più reo
se l'esempio è discolpa?
- PUBLIO** Or si raduna
degli auguri il collegio. Ivi deciso
il gran dubbio esser deve.
- REGOLO** Uopo di questo
oracolo io non ho. So che promisi;
voglio partir. Potea
della pace o del cambio
Roma deliberar. Del mio ritorno
a me tocca il pensier. Pubblico quello,
questo è privato affar. Non son qual fui;
né Roma ha dritto alcun sui servi altrui.
- PUBLIO** Degli auguri il decreto
s'attenda almen.
- REGOLO** No; se l'attendo, approvo
la loro autorità.
(agli africani)
Custodi al porto.
(a Manlio partendo)
Amico addio.
- MANLIO** No Regolo; se vai
fra la plebe commossa, a viva forza
può trattenerarti; e tu, se ciò succede,
tutta Roma fai rea di poca fede.
- REGOLO** Dunque mancar degg'io?...
- MANLIO** No; andrai; ma lascia
che quest'impeto io vada
prima a calmar. Ne sederà l'ardore
la consolare autorità.
- REGOLO** Rimango
Manlio su la tua fé. Ma...
- MANLIO** Basta; intendo.
La tua gloria desio;
e conosco il tuo cor. Fidati al mio.

[N. 20 - Aria Manlio]

MANLIO

Fidati pur; rammento
che nacqui anch'io romano.
Al par di te mi sento
fiamme di gloria in sen.
Mi niega, è ver, la sorte
le illustri tue ritorte;
ma se le bramo invano,
so meritarme almen.
(parte)

Scena terza

Regolo e Publio.

Recitativo

REGOLO E tanto or costa in Roma,
tanto or si suda a conservar la fede!
Dunque... Ah Publio! E tu resti? E sì tranquillo
tutto lasci all'amico
d'assistermi l'onor? Corri; procura
tu ancor la mia partenza. Esser vorrei
di sì gran beneficio
debitore ad un figlio.

PUBLIO Ah padre amato
ubbidirò; ma...

REGOLO Che? Sospiri! Un segno
quel sospiro saria d'animo oppresso!

[N. 21 - Aria Publio]

PUBLIO

Sì, lo confesso,
morir mi sento.
Ma questo istesso
crudel tormento
è il più bel merito
del mio valor.
Qual sacrificio
padre farei,
se fosse il vincere
gli affetti miei
opra sì facile
per questo cor?
(parte)

Scena quarta

Regolo ed Amilcare.

Recitativo

AMILCARE Regolo alfin...

REGOLO Senza che parli intendo
già le querele tue. Non ti sgomenti
il moto popolar; Regolo in Roma
vivo non resterà.

AMILCARE Non so di quali
moti mi vai parlando. Io querelarmi
teco non voglio. A sostenerti io venni
che solo al Tebro in riva
non nascono gli eroi,
che vi sono alme grandi anche fra noi.

REGOLO Sia. Non è questo il tempo
di inutili contese. I tuoi raccogli;
t'appresta alla partenza.

AMILCARE No. Pria m'odi; e rispondi.

REGOLO (Oh sofferenza!)

AMILCARE È gloria l'esser grato?

REGOLO L'esser grato è dover. Ma già sì poco
questo dover s'adempie,
ch'oggi è gloria il compirlo.

AMILCARE E se il compirlo
costasse un gran periglio?

REGOLO Ha il merto allora
d'un'illustre virtù.

AMILCARE Dunque non puoi
questo merto negarmi. Odi. Mi rende
del proprio onor geloso
la mia Barce il tuo figlio; e pur l'adora;
io generoso ancora
vengo il padre a salvargli; e pur m'espongo
di Cartago al furor.

REGOLO Tu! Vuoi salvarmi!

AMILCARE Io.

REGOLO Come!

AMILCARE A te lasciando
agio a fuggir. Questi custodi ad arte
allontanar farò. Tu cauto in Roma
celati sol fintanto
che, senza te con simulato sdegno,
quindi l'ancore io sciolga.

REGOLO (Barbaro!)

AMILCARE E ben che dici?
Ti sorprende l'offerta.

REGOLO Assai.

AMILCARE L'avresti
aspettata da me?

REGOLO No.

AMILCARE Pur la sorte
non ho d'esser roman.

REGOLO Si vede.

AMILCARE Andate
(agli africani) custodi...

REGOLO Alcu non parta.
(a' medesimi)

AMILCARE Perché?

REGOLO Grato io ti sono
del buon voler; ma verrò teco.

AMILCARE E sprezz
la mia pietà?

REGOLO No; ti compiango. Ignori
che sia virtù. Mostrar virtù pretendi;
e me, la patria tua, te stesso offendi.

AMILCARE Io!

REGOLO Sì. Come disponi
della mia libertà? Servo son io
di Cartago o di te?

AMILCARE Non è tuo peso
l'esaminar se il beneficio...

REGOLO È grande
il beneficio inver! Rendermi reo,
profugo, mentitor...

AMILCARE Ma qui si tratta
del viver tuo. Sai che supplizi atroci
Cartago t'apprestò? Sai quale scempio
là si farà di te?

REGOLO Ma tu conosci
Amilcare i Romani?
Sai che vivon d'onor? Che questo solo
è sprone all'opre lor, misura, oggetto?
Senza cangiar d'aspetto
qui s'impara a morir. Qui si deride
pur che gloria produca ogni tormento;
e la sola viltà qui fa spavento.

AMILCARE Magnifiche parole
belle ad udir. Ma inopportuno è meco
quel fastoso linguaggio. Io so che a tutti
la vita è cara, e che tu stesso...

REGOLO Ah troppo
di mia pazienza abusi. I legni appresta,
raduna i tuoi seguaci;
compisci il tuo dover, barbaro, e taci.

[N. 22 - Aria Amilcare]

AMILCARE

Fa' pur l'intrepido;
m'insulta audace;
chiama pur barbara
la mia pietà.
Sul Tebro Amilcare
t'ascolta e tace;
ma presto in Africa
risponderà.

(parte)

Scena quinta

Regolo, poi Attilia.

Recitativo

REGOLO E Publio non ritorna!
E Manlio... Oimè! Che rechi mai sì lieta,
sì frettolosa Attilia?

ATTILIA Il nostro fato
già dipende da te; già cambio o pace
fida a' consigli tuoi
Roma non vuol; ma rimaner tu puoi.

REGOLO Sì; col rossor...

ATTILIA No; su tal punto il sacro
senato pronunciò. L'arbitro sei
di partir, di restar. Giurasti in ceppi;
né obbligar può sé stesso
chi libero non è.

REGOLO Libero è sempre
chi sa morir. La sua viltà confessa
chi l'altrui forza accusa.
Io giurai perché volli;
voglio partir perché giurai.

Scena sesta

Publio e detti.

PUBLIO Ma invano
signor lo sperì.

REGOLO E chi potrà vietarlo?

PUBLIO Tutto il popolo o padre. È affatto ormai
incapace di fren. Per impedirti
il passaggio alle navi, ognun s'affretta
precipitando al porto; e son di Roma
già l'altre vie deserte.

REGOLO E Manlio?

PUBLIO È il solo
che ardisca opporsi ancora
al voto universal. Prega; minaccia,
ma tutto inutilmente. Alcun non l'ode,
non l'ubbidisce alcun. Cresce a momenti
la furia popolar. Già su le destre
ai pallidi littori
treman le scuri; e non ritrova ormai
in tumulto sì fiero
esecutori il consolare impero.

REGOLO Attilia addio. Publio mi siegui.
(in atto di partir)

ATTILIA E dove?

REGOLO A soccorrere l'amico. Il suo delitto
a rinfacciare a Roma. A conservarmi
l'onor di mie catene.
A partire, o a spirar su queste arene.
(partendo)

ATTILIA Ah padre, ah no. Se tu mi lasci...
(piangendo)

REGOLO Attilia!

(serio ma senza sdegno) Molto al nome di figlia,
al sesso ed all'età finor donai.
Basta; si pianse assai. Per involarmi
d'un gran trionfo il vanto,
non congiuri con Roma anche il tuo pianto.

ATTILIA (come sopra)
Ah tal pena è per me...

REGOLO Per te gran pena
è il perdermi lo so. Ma tanto costa
l'onor d'esser romana.

ATTILIA Ogn'altra prova
son pronta...

REGOLO E qual? Co' tuoi consigli andrai
forse fra i padri a regular di Roma
in senato il destin? Con l'elmo in fronte
forse i nemici a debellar pugnando
fra l'armi suderai? Qualche disastro
se a soffrir per la patria atta non sei
senza viltà, di', che farai per lei?

ATTILIA È ver. Ma tal costanza...

REGOLO È difficil virtù. Ma Attilia alfine
è mia figlia e l'avrà.

(partendo)

ATTILIA Sì quanto io possa
gran genitor t'imiterò. Ma... oh dio!
Tu mi lasci sdegnato;
io perdei l'amor tuo.

REGOLO No figlia io t'amo;
io sdegnato non son. Prendine in pegno
questo amplesso da me. Ma questo amplesso
costanza, onor, non debolezza ispiri.

ATTILIA Ah sei padre, mi lasci; e non sospiri!

[N. 23 - Aria Regolo]

REGOLO

Io son padre e no 'l sarei,
se lasciassi a' figli miei
un esempio di viltà.
Come ogn'altro ho core in petto;
ma vassallo è in me l'affetto;
ma tiranno in voi si fa.

(parte con Publio)

Scena settima

Attilia, poi Barce.

Recitativo

ATTILIA Su costanza o mio cor. Deboli affetti
sgombrate da quest'alma; inaridite
ormai su queste ciglia
lagrime imbelli. Assai si pianse; assai
si palpitò. La mia virtù natia
sorga al paterno sdegno;
ed Attilia non sia
il ramo sol di sì gran pianta indegno.

BARCE Attilia è dunque ver? Dunque a dispetto
del popol, del senato,
degli auguri, di noi, del mondo intero
Regolo vuol partir?

ATTILIA Sì.
(con fermezza)

BARCE Ma che insano
furor?...

ATTILIA Più di rispetto
(come sopra) Barce agli eroi.

BARCE Come! Del padre approvi
l'ostinato pensier?

ATTILIA Del padre adoro
la costante virtù.

BARCE Virtù che a' ceppi,
che all'ire altrui, che a vergognosa morte
certamente dovrà...

ATTILIA (s'intenerisce di nuovo)
Taci. Quei ceppi,
quell'ire, quel morir del padre mio
saran trionfi.

BARCE E tu n'esulti?

ATTILIA (Oh dio!)
(piange)

BARCE Capir non so...

ATTILIA Non può capir chi nacque
in barbaro terren per sua sventura
come al paterno vanto
goda una figlia.

BARCE E perché piangi intanto?

[N. 24 - Aria Attilia]

ATTILIA

Vuol tornar la calma in seno,
quando in lagrime si scioglie
quel dolor che la turbò.
Come torna il ciel sereno
quel vapor che i rai gli toglie,
quando in pioggia si cangiò.

(parte)

Scena ottava

Barce sola.

Recitativo

Che strane idee questa produce in Roma
avidità di lode! Invidia i ceppi
Manlio del suo rival! Regolo aborre
la pubblica pietà! La figlia esulta
nello scempio del padre! E Publio... Ah questo
è caso inver che ogni credenza eccede.
E Publio ebbro d'onor m'ama, e mi cede!

[N. 25 - Aria Barce]

BARCE

Ceder l'amato oggetto
né spargere un sospiro
sarà virtù; l'ammiro;
ma non la curo in me.
Di gloria un'ombra vana
in Roma è il solo affetto;
ma l'alma mia romana,
lode agli dèi, non è.

(parte)

Scena nona

Portici magnifici su le rive del Tevere; navi pronte nel fiume per l'imbarco di Regolo. Ponte che conduce alla più vicina di quelle. Popolo numeroso che impedisce il passaggio alle navi. Africani su le medesime. Littori col Console. Manlio e Licinio.

Recitativo

LICINIO No. Che Regolo parta
Roma non vuole.

MANLIO Ed il senato? Ed io
non siam parte di Roma?

LICINIO Il popol tutto
è la maggior.

MANLIO Non la più sana.

LICINIO Almeno
la men crudel. Noi conservar vogliamo
pieni di gratitudine e d'amore
a Regolo la vita.

MANLIO E noi l'onore.

LICINIO L'onor...

MANLIO Basta; io non venni
a garrir teco.

(al popolo)

Olà; libero il varco
lasci ciascuno.

LICINIO Olà; nessun si parta.
(al medesimo)

MANLIO Io l'impongo.

LICINIO Io lo vieto.

MANLIO Osa Licinio
al console d'opporsi?

LICINIO Osa al tribuno
d'opporsi Manlio?

MANLIO Or si vedrà. Littori
sgombrate il passo.

(i littori innalzando le scuri tentano avanzarsi)

LICINIO Il passo
difendete o romani.

(al popolo che si mette in difesa)

MANLIO Oh dèi! Con l'armi
si resiste al mio cenno! In questa guisa
la maestà...

LICINIO La maestà di Roma
nel popolo risiede; e tu l'oltraggi
contrastando con lui.

MANLIO Dunque o quiriti...
(al popolo)

POPOLO Regolo resti.

MANLIO Udite.
Lasciate che l'inganno io manifesti.

POPOLO Resti Regolo.

MANLIO Ah voi...

POPOLO Regolo resti.

Scena ultima

Regolo e seco tutti.

Recitativo accompagnato

REGOLO Regolo resti! Ed io l'ascolto? Ed io
creder deggio a me stesso? Una perfidia
si vuol? Si vuole in Roma?
Si vuol da me? Quai popoli or produce
questo terren? Sì vergognosi voti
chi formò? Chi nutrilli?
Dove sono i nepoti
de' Bruti, de' Fabrizi e de' Camilli?
Regolo resti! Ah per qual colpa e quando
meritai l'odio vostro?

Recitativo

LICINIO È il nostro amore
signor quel che pretende
franger le tue catene.

REGOLO E senza queste
Regolo che sarà? Queste mi fanno
de' posterì l'esempio,
il rossor de' nemici,
lo splendor della patria; e più non sono,
se di queste mi privo,
che uno schiavo spergiuro e fuggitivo.

LICINIO A' perfidi giurasti;
giurasti in ceppi; e gli auguri...

REGOLO Eh lasciamo
all'arabo ed al moro
questi d'infedeltà pretesti indegni.
Roma a' mortali a serbar fede insegni.

LICINIO Ma che sarà di Roma
se perde il padre suo?

REGOLO Roma rammenti
che il suo padre è mortal, che alfin vacilla
anch'ei sotto l'acciar, che sente alfine
anch'ei le vene inaridir, che ormai
non può versar per lei
né sangue né sudor, che non gli resta
che finir da romano. Ah n'apre il cielo
una splendida via; de' giorni miei
posso l'annoso stame
troncar con lode; e mi volete infame!

Recitativo accompagnato

REGOLO No; possibil non è. De' miei romani
conosco il cor. Da Regolo diverso
pensar non può chi respirò nascendo
l'aure del Campidoglio. Ognun di voi
so che nel cor m'applaude;
so che m'invidia, e che fra' moti ancora
di quel che l'ingannò tenero eccesso,
fa voti al ciel di poter far l'istesso.
Ah non più debolezza. A terra, a terra
quell'armi inopportune; al mio trionfo
più non tardate il corso
o amici, o figli, o cittadini. Amico
favor da voi dimando;
esorto cittadin; padre comando.

Recitativo

ATTILIA (Oh dio! Ciascun già l'ubbidisce!)

PUBLIO (Oh dio!
Ecco ogni destra inerme!)

LICINIO Ecco sgombro il sentier.

REGOLO Grazie vi rendo
propizi dèi. Libero è il passo. Ascendi
Amilcare alle navi. Anch'io non tardo,
già sieguo i passi tui.

AMILCARE (Alfin comincio ad invidiar costui.)
(sale su la nave)

Recitativo accompagnato

REGOLO Romani addio. Siano i congedi estremi
degni di noi. Lode agli dèi vi lascio
e vi lascio romani. Ah conservate
illibato il gran nome; e voi sarete
gli arbitri della terra; e il mondo intero
roman diventerà. Numi custodi
di quest'almo terren, dee protettrici
della stirpe d'Enea confido a voi
questo popol d'eroi; sian vostra cura
questo suol, questi tetti e queste mura.

Fate che sempre in esse
la costanza, la fé, la gloria alberghi,
la giustizia, il valore. E se giammai
minaccia al Campidoglio
alcun astro maligno influssi rei,
ecco Regolo o dèi; Regolo solo
sia la vittima vostra e si consumi
tutta l'ira del ciel sul capo mio;
ma Roma illesa... Ah qui si piange! Addio.

[Coro di romani]

CORO DI ROMANI

Onor di questa sponda,
padre di Roma addio;
degli anni e dell'oblio
noi trionfiam per te.
Ma troppo costa il vanto;
Roma ti perde intanto;
ed ogni età feconda
di Regoli non è.

INDICE

Personaggi.....3	[N. 13 - Aria Regolo].....29
Argomento.....4	Scena quinta.....29
Atto primo.....5	[N. 14 - Aria Licinio].....30
[Sinfonia].....5	Scena sesta.....30
Scena prima.....5	[N. 15 - Aria Attilia].....31
[N. 1 - Aria Licinio].....7	Scena settima.....31
Scena seconda.....7	Scena ottava.....32
[N. 2 - Aria Manlio].....9	[N. 16 - Aria Regolo].....33
Scena terza.....9	Scena nona.....33
Scena quarta.....10	Scena decima.....35
[N. 3 - Aria Attilia].....12	[N. 17 - Aria Amilcare].....37
Scena quinta.....12	Scena undicesima.....37
[N. 4 - Aria Publio].....13	[N. 18 - Aria Attilia].....38
Scena sesta.....13	Scena dodicesima.....38
[N. 5 - Aria Barce].....13	[N. 19 - Aria Barce].....38
Scena settima.....14	Atto terzo.....39
[Sinfonia].....14	Scena prima.....39
[N. 6 - Aria Manlio].....18	Scena seconda.....40
Scena ottava.....18	[N. 20 - Aria Manlio].....42
[N. 7 - Aria Regolo].....19	Scena terza.....42
Scena nona.....19	[N. 21 - Aria Publio].....42
[N. 8 - Aria Amilcare].....20	Scena quarta.....43
Scena decima.....20	[N. 22 - Aria Amilcare].....45
[N. 9 - Aria Attilia].....21	Scena quinta.....45
Scena undicesima.....21	Scena sesta.....46
[N. 10 - Aria Barce].....21	[N. 23 - Aria Regolo].....47
Atto secondo.....22	Scena settima.....48
Scena prima.....22	[N. 24 - Aria Attilia].....49
[N. 11 - Aria Publio].....24	Scena ottava.....49
Scena seconda.....24	[N. 25 - Aria Barce].....49
[N. 12 - Aria Manlio].....27	Scena nona.....50
Scena terza.....27	Scena ultima.....51
Scena quarta.....28	[Coro di romani].....53